

MEMORIA FIDEI IV
Convegno
L'INQUISIZIONE ROMANA E I SUOI ARCHIVI
A vent'anni dall'apertura dell'ACDF

Vent'anni di studi e ricerche sull'Inquisizione romana e i suoi archivi

Tavola Rotonda

LEEN SPRUIT

La censura romana di scienza e filosofia naturale: i secoli XVI e XVII

Dal sedicesimo al diciottesimo secolo la valutazione e la censura della scienza da parte della Chiesa cattolica subirono notevoli cambiamenti. Alcuni esempi possono chiarire la questione. Innanzitutto, molti autori di opere che possono essere considerate 'scientifiche' in senso moderno, non furono investigati, proibiti o condannati per opinioni specificamente scientifiche o filosofiche, ma piuttosto per il loro credo religioso o per il loro coinvolgimento in discipline ora considerate come pseudo-scientifiche, quali l'astrologia e la magia. In secondo luogo, di regola la censura ecclesiastica non vietava le opere scientifiche tecniche, ma piuttosto le divulgazioni e le estrapolazioni filosofiche. I *Principia* di Newton non furono messi all'Indice, mentre le esposizioni delle sue idee, come gli *Elements* di Voltaire e *Il Newtonianismo per le Dame* di Algarotti, furono proibiti. Terzo, i criteri per proibizioni e condanne non erano eterni o immutabili. Un esempio è costituito dall'evolversi della valutazione dell'eliocentrismo. Verso la metà del secolo XVIII, esponenti della Curia romana cominciarono a rendersi conto che il geocentrismo tradizionale era ormai privo di fondamento, e intorno al 1757 l'influente consultore Pietro Lazzeri propose di rimuovere la condanna dell'eliocentrismo dall'Indice. Il suo punto di vista fu adottato dall'Indice emesso sotto Benedetto XIV nel 1758, che tacitamente rimosse la condanna generale, ma non quella delle singole opere proibite nel 1616. Infine, molte opere (scientifiche e filosofiche) non furono condannate *tout court*, ma con la clausola *donec corrigatur o expurgetur*. Ciò significava che queste opere potevano essere permesse in un'edizione emendata o che i permessi di lettura potevano essere concessi per le edizioni precedenti a condizione che fossero corrette in base alle censure espurgatorie approvate dagli organi centrali del controllo dottrinale.

Le dottrine filosofiche e scientifiche divennero oggetto di censura teologica quando contraddicevano o mettevano in discussione la Sacra Scrittura, i decreti conciliari, le bolle papali e l'autorità dei Padri e degli autori scolastici autorevoli. Ciò significava che alcuni campi disciplinari e questioni dottrinali erano più 'sensibili' di altri. Un elenco provvisorio include: la cosmologia (vedute neoplatoniche e post-copernicane che contraddicono la visione tradizionale del mondo), la psicologia (materialismo, deviazioni dall'ilomorfismo aristotelico, negazione della gerarchia organica delle anime o della natura sostanziale dell'intelletto, assunzione di

principi universali, tra cui l'anima del mondo o un intelletto unico, la metempsicosi), medicina (teorie non-galeniche, il collegamento della medicina coll'astrologia e, nelle ricette e cure, alla magia), la cronologia (l'estensione della cronologia tradizionale sulla base di argomenti filologici), la fisica (il rifiuto della distinzione tra sostanza e apparenza fenomenica, la negazione delle qualità secondarie e causalità finale, l'atomismo).

Nel periodo tra il 1542 e il 1700 l'Inquisizione romana avviò azioni legali contro circa trentacinque autori che avevano un rapporto significativo con la scienza e la filosofia naturale. Va sottolineato che la maggior parte di questi procedimenti non era motivata da accuse riguardanti opinioni scientifiche o filosofiche, o solo in modo obliquo. Nella maggior parte dei casi, l'imputato era accusato di eresia (protestantesimo o simpatia per i protestanti), del possesso di opere proibite o di magia, della difesa o della pratica dell'astrologia giudiziaria e della divinazione. Inoltre, alcuni procedimenti riguardavano solo i libri e cominciarono quando l'autore era nel frattempo morto (Jean Bodin, l'abate Johannes Trithemius, Tommaso Cornelio, Spinoza).

Alcuni processi che sembrano adesso basati su accuse del tutto prive di significato, in realtà portarono a pene carcerarie piuttosto lunghe. Il processo a Girolamo Vecchietti (1556-1640) ne è un esempio eclatante. Nel 1621 questo anziano studioso pubblicò un'opera cronologica, intitolata *De anno primitivo*. Ben presto fu accusato, tra l'altro, di aver dedicato il libro al re d'Inghilterra e del fatto che le sue interpretazioni della cronologia biblica contrastavano con la dottrina cattolica. L'accusa principale era di ritenere che l'Ultima Cena non fosse avvenuta a Gerusalemme, ma a Betania, e che Cristo in quell'occasione non avesse mangiato l'agnello pasquale con i discepoli, poiché secondo la cronologia adottata in *De anno primitivo*, la Pasqua ebraica era celebrata il giorno seguente, venerdì 14 Nisan. Nel 1622 il lavoro di Vecchietti fu vietato dal Sant'Uffizio e dopo quattro anni di trattative l'autore fu arrestato nel febbraio 1626. In carcere divenne amareggiato e a un certo punto non voleva nemmeno più essere visitato dai Cardinali; fu rilasciato solo nel 1633.

Tuttavia, a parte i (pochi) imputati consegnati al braccio secolare per la pena capitale, la maggior parte delle sentenze era notevolmente mite. Molti processi (in particolare dopo il 1600) si concludevano con un semplice ammonimento o senza alcun verdetto o condanna. Nel caso di processi che terminavano con un'abiura, solo raramente il prigioniero era condannato al carcere; di solito veniva immediatamente rilasciato o liberato dopo un tempo abbastanza breve.

Inoltre, a parte alcuni casi di sofferenza psicologica profonda e devastante, il solo fatto di essere stato processato dal Sant'Uffizio non ebbe conseguenze sulla futura carriera della maggior parte degli imputati. Girolamo Borri (1512-1592), ad esempio, riprese la sua posizione universitaria dopo ognuno dei suoi quattro processi. Anche il processo di Ulisse Aldrovandi (1522-1605), concluso quando era ancora giovane, non ostacolò la sua carriera accademica. Stigliola riprese il suo lavoro presso il Tribunale delle Fortificazioni di Napoli. Girolamo Cardano (1501-1576) fu rimosso dalla sua cattedra all'Università di Bologna, ma dopo il suo trasferimento a Roma fu accettato con onore nel Collegio locale dei medici e divenne il medico privato di numerosi cardinali. In breve tempo, ottenne il permesso di riprendere il lavoro a Bologna, che fu ostacolato solo dalla sua imminente morte. Casi illustrativi del diciassettesimo secolo sono quelli di Cesare Cremonini e Francesco Giuseppe Borri.

L'interpretazione di Cremonini (1550-1631) della filosofia naturale aristotelica innescò procedimenti da parte dell'Inquisizione romana per un periodo di oltre trenta anni. Inizialmente, le indagini si concentrarono sulla sua interpretazione eterodossa dei testi psicologici di Aristotele (dal 1598), ma nel diciassettesimo secolo, essi coinvolgevano anche la sua interpretazione della cosmologia peripatetica. Cremonini promise di volta in volta di correggere le sue opinioni, ma i cardinali del Sant'Uffizio lentamente si resero conto che in effetti il professore padovano li stava prendendo in giro. La Congregazione tentò per oltre vent'anni di spingere Cremonini a un vero pentimento, ma egli cambiò ripetutamente la scadenza, e gli avvenimenti si impantanarono più e più volte. Durante tutti questi anni le autorità ecclesiastiche locali obbedirono agli ordini di Roma, ma poiché le autorità politiche non permisero la sua estradizione, non ci fu alcuna sanzione o effetto concreto per il suo status sociale e la sua carriera.

Grazie alla sua fama di avventuriero e impostore Francesco Giuseppe Borri (1627-1695) era diventato un mito già durante la sua vita. Il processo di Milano nel 1658-1661 riguardava il suo ruolo all'indomani degli eventi che coinvolgevano la setta dei Pelagini. All'epoca il suo processo riguardava quasi esclusivamente questioni religiose, come la divinità della Vergine e l'incarnazione dello Spirito Santo. Condannato per eresia nel 1661 dall'Inquisizione di Milano, per contumacia, Borri iniziò un lungo viaggio attraverso l'Europa, visitando Svizzera, Germania, Francia, Olanda e Danimarca. Nel 1670 tentò di raggiungere Istanbul, ma fu arrestato in Moravia e poi trasferito a Roma. Il nuovo processo si concluse con la sentenza del 25 settembre 1672, e, in modo piuttosto notevole, anche se Borri doveva essere considerato chiaramente come un *relapsus*, i cardinali escludevano a priori la possibilità di consegnarlo al braccio secolare. Fu condannato all'ergastolo e morì nel carcere di Castel Sant'Angelo.

Un quadro molto più complesso emerge dalla valutazione ecclesiastica di libri sospetti, eterodossi ed eretici e delle loro opere. Innanzitutto, molti libri furono messi all'Indice senza lasciare traccia documentaria, ovvero senza un decreto per commissionare l'esame dell'opera o una censura effettuata. In secondo luogo, non tutte le opere di autori condannati in processi del Sant'Uffizio furono messi all'Indice. In terzo luogo, alcuni autori furono condannati come eretici (il divieto degli *opera omnia* nella prima classe), e tuttavia dopo anni o decenni venivano vietate anche le loro opere singole. In quarto luogo, a volte gli autori erano inseriti nell'Indice e in un secondo momento (tacitamente) rimossi da esso. Un caso clamoroso è quello di Ramon Llull: le venti opere condannate dalla celebre bolla *Conservationi puritatis* di Gregorio XI (datata 25 gennaio 1376) furono inserite nell'Indice di Paolo IV (1559), rimosse dall'Indice dai padri tridentini nel 1564, vietate di nuovo nel 1583 dalla Congregazione per l'Indice, e successivamente rimosse ancora una volta nel 1596. In quinto luogo, alcuni autori furono condannati da un decreto dell'Indice, ma non collocati in successivi indici stampati. Sesto, alcuni autori, sebbene cattolici professi, furono ripetutamente condannati in prima classe (Thomas White), mentre altri autori furono condannati due volte, perché evidentemente la Congregazione ignorava il fatto che i loro libri erano già stati condannati (Spinoza, nel 1679 e nel 1691).

Una delle principali differenze tra l'Inquisizione e l'Indice era il risultato del procedimento. Come abbiamo visto sopra, i libri potevano essere (tacitamente) rimossi dall'Indice. Le prove e le indagini del Sant'Uffizio non sempre portarono a un verdetto finale o condanna, ma ogni volta che veniva raggiunto un verdetto, la sentenza era definitiva e non poteva essere revoca-

ta. Solo nell'eccezionale caso di Galileo Galilei, il verdetto originale del 1633 fu messo in discussione. Nel 1758, il divieto generale sull'eliocentrismo fu rimosso dall'Indice. Nell'affare Settele del 1820, il Sant'Uffizio concesse il permesso di insegnare l'eliocentrismo come una verità fisica. Dopo più di un secolo e mezzo poi, un gruppo di scienziati, teologi e storici fece un rapporto preliminare nel 1984, dicendo che Galileo era stato condannato ingiustamente. Infine, nel 1992, Giovanni Paolo II, commentando il ruolo della Scrittura nella scienza fisica, disse che lo scienziato "si mostrava più perspicace dei teologi che si opponevano a lui".

Nel 1996 fui coinvolto nel progetto di Ugo Baldini «Chiesa cattolica e scienza moderna», che aveva come scopo di pubblicare i documenti relativi alla scienza e alla filosofia naturale conservati negli archivi storici delle Congregazioni romane dell'Inquisizione e dell'Indice, selezionati nel periodo tra la loro fondazione nel sedicesimo secolo fino all'era napoleonica. Nel 2009 è stata pubblicata la documentazione che riguarda il Cinquecento; un secondo e un terzo volume, rispettivamente sugli sviluppi del diciassettesimo e del diciottesimo secolo, saranno pubblicati nei prossimi anni.

Procedimenti cinquecenteschi riguardanti la filosofia e la scienza naturale furono incentrati sulle interpretazioni eterodosse della filosofia aristotelica e di quella platonica, sulle prime versioni moderne del naturalismo e del materialismo, e sulle implicazioni della magia e dell'astrologia. Con l'avvento della filosofia e della scienza moderna nel diciassettesimo secolo, questo scenario cambiò radicalmente. Dal 1998, sono stati pubblicati molti documenti degli archivi storici dell'Inquisizione e dell'Indice sui procedimenti riguardanti filosofi e scienziati del diciassettesimo secolo. Francis Bacon, Thomas Burnet, René Descartes Leonardo Di Capua, Galileo Galilei, Thomas Hobbes, e Nicolas Malebranche sono casi che meritano di essere nominati. Oltre a questi autori, nel nostro secondo volume verranno pubblicate importanti documentazioni su altri autori, tra cui Johann Alsted, Thomas Bartholin, Sebastiano Bartoli, Francesco Giuseppe Borri, Robert Boyle, Tommaso Cornelio, Hieronymus Hirnhaim, Daniel Sennert, Isaac Vossius e Thomas White. Le sezioni tematiche includeranno l'alchimia (Oswald Croll, Andreas Libavius, il *Theatrum chemicum*), l'astrologia (Antonio Cararino, Placido Titi, Immanuel Rosales), l'atomismo (Pietro Francesco Pasolini, l'affaire dell'ateismo a Napoli), l'eliocentrismo, la magia, la medicina, la pluralità dei mondi (John Wilkins e Bernard de Fontenelle), la fisiognomica (Antonio Pelegrini, Honorat Nicquet) e la polemica sull'unguento armario.

L'ascesa della filosofia moderna sollevò seri problemi per diverse dottrine cattoliche. Uno in particolare merita di essere menzionato qui, perché era fondamentale per la valutazione e la censura cattolica delle filosofie cartesiane e anti-aristoteliche. La nuova filosofia meccanica eliminava o negava la distinzione tra soggetto e accidente, privando così la tradizionale dottrina dell'Eucaristia della sua spiegazione filosofica e scientifica. A partire dai primi anni del Seicento furono proposte teorie alternative per il sacramento della messa. La prima significativa fu la dottrina proposta dal sacerdote siciliano Giuseppe Ballo. In un'opera ponderosa intitolata *Aenigma dissolutum* (composta tra 1610 e 1626), Ballo affermò che dopo la consacrazione di pane e vino queste entità semplicemente smettevano di esserci e che la nostra percezione delle proprietà esterne di queste sostanze naturali era causata dal corpo e dal sangue di Cristo. Nonostante ripetuti tentativi da parte di Ballo, i cardinali del Sant'Uffizio si rifiutarono di concedergli il permesso di stampare l'opera. Successivamente, il Minimo Emmanuel Maignan sostenne che quando il pane e il vino sono svaniti, Dio produce nei nostri sensi le corri-

spondenti impressioni. Il punto di vista di Maignan fu approvato dall'Agostiniano Pietro Conti e ciò provocò la proibizione della sua *Summa philosophiae* nel 1673. Un'alternativa esplicita, formulata da un punto di vista esplicitamente atomistico, fu proposta dal Benedettino Andrea Pissini che nella sua *Naturalium doctrina* sosteneva che le specie tradizionali, riferite nella Bibbia, nei Padri e nei decreti del Concilio, in nessun modo potevano essere considerate come entità fisiche, ma che erano "apparitio, imago, similitudo panis et vini". Pissini attaccò apertamente la filosofia peripatetica e difese l'atomismo come compatibile con la fede cristiana.

Dal 1977 Jean-Robert Armogathe ha dedicato importanti studi alla controversia sull'eucaristia. Recentemente, il problema è stato analizzato anche negli studi di Francesco Beretta e Maria Pia Donato. Il nostro secondo volume conterrà una vasta sezione sulla controversia sull'eucaristia, compresi i casi di Giuseppe Ballo, Pietro Conti, Casimiro di Tolosa e Andrea Pissini. Il processo contro quest'ultimo è senza dubbio il caso più clamoroso riguardante l'Eucaristia documentato nell'Archivio della Congregazione. Dopo la negazione dell'*imprimatur* per il suo *Naturalium doctrina* dall'Inquisitore di Venezia nel 1671 Pissini fece stampare il suo libro ad Augsburg in Germania (1675) e poi lo importò di nascosto in Italia. Una volta informata dall'Inquisizione veneziana, il Santo Ufficio Romano iniziò un'offensiva su vasta scala. Il suo caso fu frequentemente discusso nelle riunioni del Sant'Uffizio dal 26 giugno 1675 fino alla fine dell'anno 1676. Una schiera di censori e consultori espresse voti estesi sulle sue opinioni. Alla fine, nel dicembre del 1676, Pissini fu convocato a Roma e costretto a ritrattare le tesi centrali del *Naturalium doctrina*.

Un'ultima considerazione riguarda le licenze per leggere libri proibiti. Le licenze sono in effetti lo strumento principale per valutare la differenza tra l'ipotetica e la reale efficacia della censura ecclesiastica. Inoltre, la concessione delle licenze di lettura illustra le variazioni di giudizio e i criteri soggiacenti delle Congregazioni su un periodo più lungo, le differenze tra la politica romana e quella dei vescovi e degli Inquisitori periferici e i conflitti (latenti) all'interno e tra le due Congregazioni. Infine, le licenze che sono state concesse rivelano l'interazione di criteri essenzialmente religiosi e culturali con le esigenze pratiche della società contemporanea che la Chiesa non poteva ignorare o sopprimere completamente. La quasi completa documentazione dei permessi di lettura del diciassettesimo secolo per diversi decenni (dal 1610 al 1640) consentirà una ricostruzione dettagliata delle implicazioni dottrinali e sociologiche di questo fenomeno.